

'Col bacino sarà la fine'

Diga sul Laveggio, cittadini sulle barricate a difesa del territorio

Una 'diga' sul Laveggio, un 'de profundis' per un pezzo di Mendrisiotto. Ed è dal profondo, ma del cuore, che un gruppo di 'Cittadini per il territorio' leva oggi il suo grido di dolore. Costruire un bacino di laminazione lì in zona Mulini a Genestrerio - oggi quartiere di Mendrisio - per frenare le esondazioni, lamentano, è come decretare la fine di un angolo di terra che da tempo trova spazio negli inventari federali. Il progetto, peraltro datato, fa rumoreggiare da un po'. E ora che con l'autunno sta per approdare al voto del parlamento divide dentro e fuori l'aula del Gran Consiglio (cfr. *la Regione* del 24 giugno). Questa volta a far dibattere non è l'investimento - di 2 milioni e 440 mila franchi - bensì l'impatto che quest'opera avrà sull'ambiente. Un impatto eccessivo non solo per le associazioni ambientaliste. In gioco del resto, rilancia il neonato gruppo, ci sono siti di importanza nazionale e soprattutto il benessere non solo della rana di Lataste o della lampreda di ruscello ma di tutti. Esiste un rimedio? «Rinviare il messaggio governativo e trovare soluzioni meno invasive».

I 'Cittadini per il territorio' lo pensano e lo hanno anche messo per iscritto di recente in una missiva indirizzata a Consiglio di Stato, deputati e municipali e consiglieri comunali del Mendrisiotto. Nel gruppo, 'sbocciato' a primavera, sono in tredici. Militanti ambientalisti, politici di milizia, professionisti del territorio: in una parola cittadini,

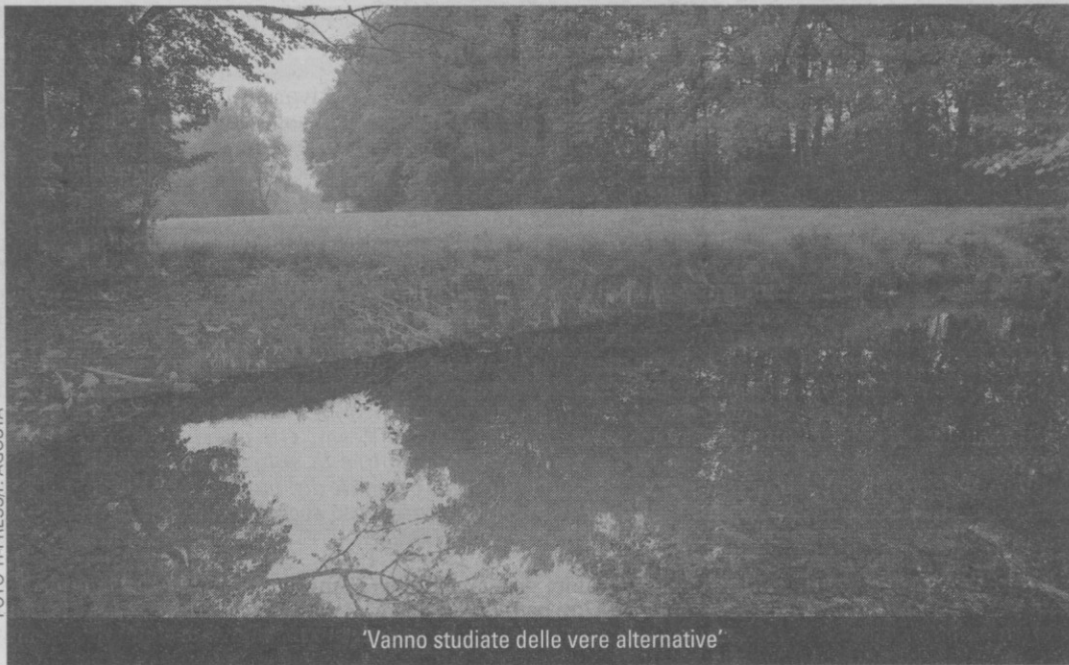


FOTO TI-PRESS/IF. AGOSTA

'Vanno studiate delle vere alternative'

con provenienze e sensibilità diverse. Diversità che hanno trovato però un buon motivo per unire le forze. Sanno bene che la lotta è impari: su un fronte loro e la voglia di salvaguardare ciò che la legislazione già protegge; sull'altro i piani cantonali e le ragioni dell'economia. Comunque vada, si dicono, vale la pena tentare. «Proprio per evitare che ai Mulini, lungo il Laveggio, si ri-crei un'altra piana di San Martino, un altro Pian Scairolo o Piano di Magadino» commenta **Grazia Bianchi** del gruppo. L'aria è funesta - d'altra parte,

fa notare **Luca Vetterli** di Pro Natura, «siamo qui a dare avvio a un funerale onorevole» - ma la speranza è pur sempre l'ultima a morire.

La missione è informare in modo compiuto la popolazione: per questo hanno edito un opuscolo dal titolo emblematico: *Proteggiamo il Laveggio*. L'obiettivo è salvaguardare questo pezzo di territorio. «Non vorremmo - ribadisce Bianchi - stare a guardare e che i proverbiali buoi lascino la stalla. Vorremmo invece trattenerli prima che la situazione degradi troppo». Gli argomenti per

fermare la realizzazione del bacino, secondo il gruppo e le associazioni in prima linea, ci sono eccome. «Questo progetto - motiva Vetterli - è nato vecchio, affrontando di fatto i sintomi e non le cause del male, ovvero le ondate di piena del corso d'acqua. E lo fa compromettendo una zona tra le più pregiate della regione». Una zona, quella di Laveggio-Colombera, fa presente dal canto suo **Francesco Maggi** del Wwf, segnalata da Berna come meritevole di entrare a far parte della rete europea delle aree protette. E qui, richiama ancora Vetterli,

Di specie e di ambienti

Non ci sono dubbi, dice Francesco Maggi del Wwf: «Una delle zone più ricche di natura - quindi di speci e di ambienti - è proprio il Mendrisiotto». Di che staccare l'iscrizione nei siti di importanza europea secondo Natura 2000 (pari al nostro concetto Smeraldo). Non è causale, insomma, se proprio la zona del Laveggio e di Colombera sono state indicate da Berna come meritevole di entrare nella rete dell'Ue. «Legalmente la protezione non c'è ancora, ma esiste la candidatura. Speriamo dunque che nel 2010 quest'area sia tutelata a tutti gli effetti». Di motivi per perorare la causa il Wwf ne ha almeno quattro: la lampreda di ruscello, la rana di Lataste, la testuggine palustre e il gambero di fiume.

«nasce un conflitto insanabile con la legislazione vigente». Un motivo in più, rilancia il gruppo di cittadini, per riprendere in mano il dossier e studiare - «con serietà» - le alternative possibili e «mai valutate veramente, nonostante il rapporto di impatto ambientale». Quelle alternative, sottolinea **Ivo Durisch** portavoce del gruppo, che permetterebbero di risparmiare il territorio. «Nel messaggio cantonale sono scarse, ma noi ci crediamo - annota ancora Durisch - D'altra parte basta guardare Oltregottardo per trovare degli esempi di interventi

meno invasivi. Pensiamo alle opere di rinaturazione dei fiumi, a lavori locali e puntuali per far penetrare le acque nel terreno, ai piani comunali di smaltimento». Meglio questo, insiste, di uno sbarramento lungo 180 metri in zona paludosa. «Il bacino? Un ulteriore attacco al territorio» lo bolla insomma Durisch. E va oltre: sommato all'ampliamento dello svincolo autostradale di Mendrisio, all'urbanizzazione di Valera e alla Superstrada concorrerà «molto probabilmente a far scomparire la campagna Adorna».

Questo errore, suggerisce Vetterli, può però essere corretto. Anche per rimediare a una politica che negli anni, ricorda **Katya Cometta** già municipale di Genestrerio (al suo fianco il sindaco di allora **Flavio Pozzi**), si è rivelata schizofrenica. E si spiega: «Da un lato il Cantone non ha mai permesso di abbassare il letto del fiume - alzato ai tempi del cantiere dell'A2 -, dall'altro ha concesso di incanalare, a monte, il riale Gurungun, mettendo a dura prova la capacità ricettiva del Laveggio». Non a caso i Comuni lungo il corso d'acqua non sono rimasti a guardare e hanno fatto sentire la loro voce critica. Genestrerio all'epoca, Mendrisio (si sussurra) oggi: il Municipio del capoluogo ha, a quanto pare, incontrato il relatore del messaggio. Ci sarà un seguito? Intanto, esorta **Matteo Muschietti**, coordinatore regionale del Ps, meglio non trascurare il peso popolare. Il gruppo, da parte sua, è aperto a nuove adesioni. **D.C.**